

ERO FORESTIERO!

Lettera natalizia 2011



Curia Generalis
Fratrum Minorum
Capuccinorum

Anche quest'anno per Natale, e siamo ormai al sesto anno, vi scrivo cari confratelli cappuccini per porgervi gli auguri di un Santo Natale! Estendo i miei auguri anche alle sorelle cappuccine sparse nei molti monasteri del mondo.



Prendo spunto dal racconto di Matteo che nel secondo capitolo del suo Vangelo ci presenta il racconto della fuga in Egitto di Giuseppe con Maria sua sposa e il bambino Gesù. Colui che i popoli, nella persona dei magi venuti da oriente hanno riconosciuto, è rifiutato, anzi rigettato e minacciato di morte dal re Erode. Deve fuggire lontano, perché la vita non gli sia tolta. Fin da principio su questa vita si staglia all'orizzonte un'ombra di tenebra, l'ombra della croce. Ciò ci dice che non è possibile vivere e festeggiare Natale come una festa che isoliamo dal resto del cammino di Gesù. Se da un lato c'è gioia grande per la nascita del Salvatore, dall'altra veniamo avvertiti che si apre per lui una vita difficile. Ma il suo consegnarsi disponibile sulla croce sarà per noi la redenzione. Il suo bere fino all'ultima goccia il calice che il Padre gli ha dato inizia così con un fuggire esule (Gv 18, 11).

Fratelli, comprendetemi, non ho intenzione di rovinarvi la festa, voglio solo ricordarvi come, accanto alla gioia del Natale, occorre prendere coscienza che sui racconti del Vangelo dell'infanzia si staglia grave l'ombra della croce. Come non ricordare il vecchio Simeone che rivolgendosi a Maria le dice: "A te una spada trafiggerà l'anima!" (Lc 2, 35), perché Colui che da lei è nato "è qui come segno di contraddizione" (Lc 2, 34).

La fuga in Egitto evoca la schiavitù del popolo di Israele. "Dall'Egitto ho chiamato mio figlio" (Mt 2, 15) non fa che evocare il compimento delle promesse, indicando il profondo legame e la condivisione concreta del Figlio di Dio fattosi uomo e nato da Maria con la storia dolorosa del suo popolo. Storia segnata da distruzioni, deportazioni, esili, smarrimenti.



Se portiamo il nostro sguardo sul presente e su quanto ogni giorno i mas media ci presentano, la storia degli esodi forzati non si è affatto interrotta. Quanta gente è costretta anche ai nostri giorni a lasciare la propria terra perché minacciata dalla guerra, da governi dittatoriali, da ristrettezze economiche, da carestie. L'Italia, per esempio, nel corso di questo anno ha assistito ad un ininterrotto arrivo di barconi partiti dalle coste del Nord Africa carichi di persone alla ricerca di sicurezza o di un'occasione di guadagno. Pagando una forte somma sono stati stipati all'inverosimile su barconi per nulla sicuri. E molti, di tutte le età, l'isola di Lampedusa non l'hanno raggiunta, il mare o il freddo li hanno presi prima. Dall'altra parte del mondo la frontiera tra Messico e USA rappresenta una zona calda per i tanti passaggi illegali di persone che coltivano la speranza di un lavoro che permetta loro un guadagno che possa dare sostegno ai familiari lasciati nel paese di origine. Quanti arriveranno a realizzare il loro sogno? Quanti di loro saranno respinti? I drammi e le tragedie che ci stanno di fronte non hanno parole sufficienti per essere raccontati.

Nel mese di settembre di quest'anno si è svolto a Lima l'incontro sulla migrazione organizzato dall'Ufficio di Giustizia, Pace ed Ecologia per i frati di tutta l'America e dei Caraibi. L'incontro si rivolgeva in primo luogo ai frati in qualche modo impegnati a diversi livelli nel dare sostegno a queste persone, ma voleva dare anche un'occasione di incontro per tutti i frati. Il loro ritrovarsi poteva, ed è stata, occasione per migliorare e coordinare le diverse presenze ed attività. La partenza forzata della Santa Famiglia per l'Egitto ci permette di affermare che Gesù è solidale anche con la storia che viene dopo di lui. La sua solidarietà raggiunge i sofferenti di tutti i tempi, in questo particolare caso chi è "forestiero" (Mt 25, 35).

Cari fratelli voglio semplicemente invitarvi a prendere del tempo per riflettere come volete festeggiare Natale quest'anno avendo presenti i drammi ai quali ho brevemente accennato. Che ne direste se ogni fraternità si impegnasse a compiere un gesto di solidarietà nei confronti di chi tra noi è "forestiero" non perché lo ha scelto lui, ma perché minacciato nella sua dignità di persona creata ad immagine e somiglianza di Dio? Immagino vi siano molti modi per farlo: invitate qualcuno alla vostra mensa, oppure portate a queste persone qualcosa, che non sia però il superfluo, ma qualcosa che nasce da una rinuncia, perché il loro Natale lontani dalle loro case e dai loro cari sia meno triste. Ma anche il mettersi a disposizione di qualche Associazione che già opera per questi esiliati forzati può essere un modo per fare qualcosa. Per essere attivi in questo settore i modi sono certamente molti ma ciò che mi sta a cuore è che ognuno decida di fare, anche se piccolo, un gesto concreto. Se, come ci dice la Parola Viva del Vangelo "vi è più gioia nel donare che nel ricevere" (At 20, 35), provate a farlo con un gesto concreto. Ne sono certo perché il Vangelo non è una favola.

Il Natale, il vostro ed il nostro Natale assumerà il sapore delle cose autentiche. Forse sarà un sapore che non abbiamo mai provato! Ma sì il sale del Vangelo fa nuove tutte le cose!

Con questo e di cuore vi auguro un Natale bello che spero segnato da un gesto in profonda comunione con quello che Gesù lungo le strade della Galilea, della Samaria, della Giudea o nei territori pagani di Tiro e Sidone, ha fatto accogliendo e guarendo (Mc 7, 24)! BUON NATALE!



Roma, 22 dicembre 2011

Prot. N. 00866/11

Fr. Mauro Jöhri
Ministro generale OFMCap